

Oggi, 10 Marzo 2003, presso la sede dell'Unione degli Industriali della Provincia di Bergamo

tra

L'Unione degli Industriali della Provincia di Bergamo rappresentata dai sigg. Andrea Moltrasio, Silvio Albini, Alberto Barcella, Maurizio Bertuzzi, Mario Locatelli e dal direttore, Ferdinando Bertino

e

Le Organizzazioni Sindacali CGIL-CISL-UIL Territoriali di Bergamo in persona dei sigg. Maurizio Laini, Orazio Amboni, Anna Bertoli, Marcello Gibellini, Osvaldo Giorgi, Martino Signori, per la CGIL, Mario Gualeni, Patrizio Fattorini, Sergio Manzoni, Gigi Petteni per la CISL, Roberto Prometti, Primo Colombi, Bruno Locatelli, Marco Tullio Cicerone, Sebastiano Testa per la UIL

Le parti

premessi

che, pur ribadendo la distinzione ed autonomia dei rispettivi ruoli, hanno ritenuto di addivenire ad una serie di incontri per esaminare possibili convergenze sulle principali problematiche presenti sul territorio, anche al fine, laddove le predette convergenze fossero state individuate, di intervenire propositivamente nei confronti delle Istituzioni locali

si danno atto di essere giunte alla stesura dei sotto riportati due protocolli, il primo sul mercato del lavoro e sulla formazione ed il secondo sulla politica del territorio e sulle infrastrutture, che verranno, come indicato in premessa, utilizzati nelle forme da entrambe le parti ritenute più opportune ed efficaci

L'UNIONE DEGLI INDUSTRIALI
DELLA PROVINCIA DI BERGAMO
IL PRESIDENTE

Andrea Moltrasio

LE ORGANIZZAZIONI SINDACALI
I SEGRETARI GENERALI

Maurizio Laini

Mario Gualeni

Roberto Prometti

LA POLITICA DEL TERRITORIO E DELLE INFRASTRUTTURE

Lo sviluppo sostenibile

L'Unione degli Industriali della Provincia di Bergamo e le Organizzazioni Sindacali CGIL – CISL – UIL affermano congiuntamente che l'obiettivo strategico per il territorio della provincia di Bergamo è lo sviluppo sostenibile: continuare e, se possibile, aumentare la quantità di ricchezza prodotta, la qualità del sistema ed il benessere della popolazione riducendo progressivamente il consumo di risorse territoriali e migliorando l'ecosistema locale.

Alla base di un progetto di sviluppo sostenibile devono porsi l'individuazione, il rispetto e la valorizzazione delle vocazioni delle singole parti del territorio.

Il metodo di "Agenda 21" che la Provincia ha adottato per il coinvolgimento di tutti i soggetti operanti sul territorio è considerato positivamente; conseguentemente CISL, CGIL e UIL e Unione degli Industriali si impegnano a dare un contributo fattivo alle iniziative in corso a livello provinciale ed anche nei confronti delle "Agende 21" che alcuni consorzi di comuni hanno attivato.

Il rafforzamento di questo metodo di intervento presuppone da una parte la più ampia partecipazione dei soggetti interessati e dall'altra un forte coordinamento di tutte le iniziative a livello provinciale.

Lo studio sullo stato dell'ambiente e le iniziative dell' "Osservatorio chimico" si muovono nella giusta direzione.

Lo sbocco finale di tutte queste iniziative potrà essere la certificazione ambientale. Un impulso alla diffusione dell'EMAS si avrà quando l'azienda certificata potrà godere di qualche vantaggio insediativo o normativo (fiscale e non). Quindi lo sviluppo sostenibile passa anche per una modifica delle leggi nazionali e regionali e, a livello locale, si potrebbero concordare con la Provincia e gli Enti locali indirizzi idonei per la stesura dei regolamenti edilizi e delle norme tecniche di attuazione dei Piani.

La politica delle infrastrutture per la mobilità

Le priorità a suo tempo definite nel Patto per Bergamo rimangono ancora totalmente condivise.

Si prende, però, atto che, nonostante i comportamenti virtuosi dei soggetti coinvolti nella progettazione, nel reperimento delle risorse e nell'attuazione degli interventi possibili, gli investimenti nelle opere pubbliche per la mobilità rimangono incerti e, comunque, procedono a rilento.

Le incertezze derivano dalla forte competizione nazionale sugli insufficienti fondi disponibili; i ritardi sono causati da una legislazione che consente a pochi di bloccare opere di interesse collettivo.

La Legge Obiettivo ha premiato la provincia di Bergamo riconoscendo la priorità sia della Brebemi che dell'asse pedemontano; tuttavia non si è potuto ancora accedere a questi fondi per la mancanza di progetti esecutivi. Nel frattempo si rischia di assistere allo svuotamento delle risorse del Piano Nazionale dei Trasporti da parte di altri territori più pronti e con una lobby efficiente nei confronti dello Stato.

Tutti i soggetti rappresentativi di Bergamo devono farsi carico di vigilare sulla non deviazione delle risorse messe a disposizione.

Di fronte al permanere di un'oggettiva penalizzazione di Bergamo CGIL – CISL – UIL e l'Unione degli Industriali non escludono di farsi promotori di iniziative forti per sollecitare una più incisiva difesa degli interessi del nostro territorio.

La progettazione deve essere assolutamente accelerata; in particolare per l'asse pedemontano, sia per l'autostrada sia per i collegamenti ferroviari che, in vista del raddoppio del Gottardo, assumono priorità assoluta, anche per i minori vincoli di impatto ambientale.

E' necessario insistere per una modifica delle norme in materia di opere pubbliche in modo che la legittima tutela degli interessi dei singoli non vanifichi le scelte collettive.

Relativamente alle modifiche di legge il nostro compito si esaurisce nel ribadire le richieste a suo tempo formulate; ma tutti i soggetti interessati possono muoversi congiuntamente nella difesa politica, ma anche giurisdizionale, dei progetti.

Un discorso specifico riguarda, poi l'aeroporto che è ritenuto uno degli assi portanti per lo sviluppo della provincia attuale e futuro; non solo per il suo elevato valore economico diretto e indotto, ma anche come strumento per potenziare il marketing territoriale di Bergamo.

Per Orio al Serio sono necessari interventi a tre livelli:

- controllare l'impatto ambientale,
- promuovere tutte le azioni possibili in modo da favorire l'acquisizione del radar di avvicinamento che, oltre a migliorare la sicurezza dei voli, consente di ridurre la permanenza degli aerei sopra l'aeroporto e, quindi, di ridurre i tempi dell'inquinamento,
- mantenere il controllo bergamasco della Sacbo,
- completare il piano di sviluppo, preservando la mission che lo vuole destinato sia al trasporto passeggeri che alle merci,
- sviluppare alleanze.

La mitigazione ambientale richiede azioni combinate: la Sacbo dovrà sviluppare tutte le potenzialità che la tecnologia offre per limitare l'inquinamento sia attraverso i materiali sia consentendo l'uso dell'aeroporto ad aeromobili a basso inquinamento (da questo punto di vista la crescita dell'aeroporto consente maggiori margini di trattativa con le compagnie); la pianificazione territoriale e comunale dovrà frenare gli insediamenti che confliggono con l'aeroporto sia dal punto di vista dell'inquinamento acustico che dal punto di vista dell'addensamento di traffico. Sotto questo aspetto i margini di azione sono ormai limitati ma, proprio per questo, vanno utilizzati pienamente.

Risulta che siano sostanzialmente disponibili le risorse per completare l'aeroporto ma è opportuno un approfondimento sulla possibilità di un suo collegamento ferroviario con gli altri aeroporti lombardi. In ogni caso il completamento del piano di sviluppo di Orio, soprattutto per quanto riguarda le merci, richiede il potenziamento dei collegamenti con l'aeroporto; in particolare deve essere valutata la possibilità di dedicargli un casello della A4 e di raggiungerlo con una tratta del Tram delle Valli.

In prospettiva sembra opportuno sviluppare un'alleanza con l'aeroporto di Montichiari che nell'arco dei prossimi dieci anni è destinato a crescere e con il

quale è quindi necessario arrivare progressivamente ad una collaborazione che potrebbe concretizzarsi anche con partecipazioni societarie.

Relativamente all'obiettivo assolutamente strategico di mantenere l'aeroporto sotto il controllo della realtà amministrativa e politica di Bergamo e preso atto che il Patto di sindacato ha finora funzionato egregiamente, potrebbe essere opportuno che, prima della sua scadenza (giugno 2004), le quote bergamasche confluiscono in una nuova società che sarebbe in grado di garantire al meglio l'univocità degli indirizzi.

In alternativa è indispensabile prevedere un tempestivo rinnovo dell'attuale Patto di Sindacato.

Un'altra area critica di competenza locale della politica infrastrutturale è costituita dal ritardo accumulato sul tema dell'intermodalità. Si ribadisce la centralità della scelta di costruire una rete per l'intermodalità. L'interporto di Montello resta una priorità ed è necessario che sia parte di una rete di piattaforme logistiche analoghe a quella del binario dell'Isola, la cui realizzazione sembra essere finalmente sbloccata. Piattaforme che dovrebbero prioritariamente servire, oltre all'Isola, la pianura e la parte orientale della provincia.

Per quanto riguarda gli investimenti infrastrutturali più vicini al governo locale si confermano le priorità della Seriate-Nembro-Cene, la cui realizzazione deve essere accelerata, e del Tram delle Valli che, appena terminato il primo tratto, dovrà prevedere il suo prolungamento fino a Gazzaniga, per cui è necessario avviare quanto prima una ricerca di finanziamenti.

Altre infrastrutture e public utilities

L'innovazione dell'armatura produttiva del territorio è strettamente legata alla capacità di predisporre il suo cablaggio per garantire in ogni sua parte la tempestiva messa a disposizione delle informazioni e dei supporti per l'e-commerce che sono destinati a diventare dominanti nei prossimi anni. Il cablaggio consentirà anche la realizzazione, ove possibile, del telelavoro e della formazione a distanza.

Rispetto alle public utilities si devono contemperare diverse esigenze: l'equa distribuzione dei servizi, prezzi e tariffe competitive, efficienza tecnica e gestionale, con il ruolo di authority della Provincia.

In questo campo le tre questioni più rilevanti ed urgenti riguardano l'acqua, la Bas e l'energia elettrica.

L'offerta idrica è fondamentale per lo sviluppo del territorio e si ravvisa con preoccupazione la sua diminuzione, un abbassamento della qualità ed un forte aumento dei costi. Per gli acquedotti, qualunque sia la soluzione gestionale e societaria che si assumerà, è necessario che si prevedano risorse per investimenti finalizzati al miglioramento e al potenziamento della rete.

Si riconosce la necessità che la Bas ha di sviluppare alleanze; si auspica che queste possano da una parte garantire l'efficiente gestione economica, dall'altra una collaborazione per lo sviluppo tecnologico e, infine, che sia

garantito un minimo di autonomia e che sia scampato il pericolo di una eccessiva subalterità.

In tal senso alleanze con società delle stesse dimensioni potrebbero essere auspicabili.

Gli studi condotti sui fabbisogni di energia elettrica hanno dimostrato che la nostra provincia ha un forte deficit energetico (6 mila GWh su un fabbisogno complessivo di 6.800 GWh).

E' opinione condivisa che i progetti di autoproduzione debbano avere la priorità perché costituiscono un sostegno diretto allo sviluppo delle imprese e riducono l'impatto ambientale realizzato dalle reti di trasmissione.

Per altri investimenti, esaurita la verifica di impatto ambientale, dovrebbero essere privilegiati quelli le cui società proponenti possano dimostrare un elevato grado di specializzazione settoriale e le localizzazioni che tengano conto della presenza di una domanda locale e non gravi eccessivamente su alcune parti del territorio.

La pianificazione del territorio, la sussidiarietà e le aree produttive

Per quanto riguarda la pianificazione del territorio siamo alla vigilia di due fondamentali scadenze: la presentazione del PTCP e la riforma della Legge Urbanistica regionale.

E' la prima volta che alla Provincia vengono esplicitamente delegate funzioni di pianificazione del territorio di tale portata e, più in generale:

- Sono passati quasi trent'anni dalla L.R. 51/76 e la realtà del territorio si è profondamente trasformata, come sono mutate le esigenze dei cittadini e delle imprese;
- Il rapporto fra pubblico e privato è diventato più articolato e si è ridotto l'intervento pubblico;
- E' iniziata la riforma dei poteri degli Enti Locali e, quindi, devono essere redistribuite le competenze e le risorse connesse, in una logica non più gerarchica ma caratterizzata dal decentramento e dalla sussidiarietà, limitando al massimo la legislazione concorrente;
- Sono aumentate le aree dell'intervento pianificatorio legato al territorio (ambiente, paesaggio, mobilità ecc.).

Input territoriali

- Bergamo è una provincia ad alta densità di popolazione e di attività economiche; in particolare è fra le prime in Europa per tasso di industrializzazione; la stessa industria ha differenti modelli di sviluppo (piccola e media impresa, distretti industriali, industria di montagna, ecc.) che sono in continua trasformazione.
- Si manifesta di conseguenza una forte competizione negli usi del suolo, che determina eccessivi aumenti dei prezzi delle aree, da cui viene escluso il soggetto più debole (da sempre l'agricoltura, ma sempre più spesso anche l'industria).

Input sociali e amministrativi

- Provincia ad alto reddito, con conseguente elevata e diversificata domanda di servizi che costringe i comuni a dilatare le spese;

- Costi che si aggiungono a quelli già in espansione a causa dell'invecchiamento della popolazione e del contenimento delle politiche di *welfare*; in particolare i comuni mancano delle risorse per far fronte alla domanda dei cittadini e si finanziano con gli oneri di urbanizzazione e con l'ICI, ciò fa esplodere l'uso del suolo (un migliore sostegno del sistema bancario agli enti locali avrebbe la capacità di attenuare questi problemi);
- Pochi comuni sopportano gli oneri di tutti - la distribuzione dei costi territoriali non è omogenea come è diseguale la distribuzione dei benefici - diventano necessari strumenti di perequazione;
- Infine, il territorio è spezzettato in troppi piccoli comuni che fanno esplodere le difficoltà della pianificazione e la scarsità di risorse; si auspica che si possa favorire l'accorpamento di comuni in modo tale da far loro raggiungere una dimensione minima funzionale, come previsto dal recente Testo Unico di riforma delle autonomie locali. La stessa Legge all'esame del Parlamento sugli incentivi ai piccoli comuni è considerata positivamente, perché prevede maggiori trasferimenti verso i comuni minori e favorisce la gestione consortile dei servizi.

Le esigenze della vocazione industriale

Il mantenimento dell'attuale modello di sviluppo ed una sua trasformazione non traumatica implicano il mantenimento in molte parti della regione delle attuali vocazioni, che devono essere tutelate dall'aggressione di altri usi del suolo. Il problema non è l'aumento delle aree industriali, ma la loro conservazione e soprattutto creare le condizioni per un loro migliore utilizzo.

Nello stesso tempo deve essere garantita la possibilità di trasformazione dell'insediamento industriale.

Infine la domanda infrastrutturale - non solo quelle per la mobilità - deve ottenere adeguate risposte e parte del territorio deve essere destinato a questo fine.

Di conseguenza si chiede che la nuova Legge Urbanistica Regionale ed il PTCP prevedano:

- Un livello di pianificazione superiore (regionale) della rete infrastrutturale (logistica, telecomunicazioni, *public utilities*), attribuendo alla Provincia il governo di tutte le altre localizzazioni;
- Il mantenimento della destinazione produttiva per tutte le aree industriali di interesse sovracomunale;
- Un'attenta politica delle aree dismesse che costituiscono una delle poche riserve di spazio e quindi il loro riuso deve essere incentivato anche economicamente e che non devono essere automaticamente destinate ad altri usi ma, se compatibili, conservate all'uso produttivo;
- Una adeguata protezione delle aree industriali esistenti (ad esempio tutelando ove possibile le residue fasce di rispetto) e, se necessario, un adeguamento delle infrastrutture;
- L'attribuzione della "sovranità" sulle aree industriali di espansione alla provincia che, sola, può garantire una adeguata conoscenza dei fabbisogni del territorio e, nello stesso tempo, un progetto che preveda la loro infrastrutturazione e la loro coerenza territoriale;
- Norme per le aree industriali strutturalmente diverse da quelle per le zone residenziali e, quindi, una nuova e specifica definizione dei concetti dell'urbanistica per l'industria (è evidente che la di ristrutturazione,

l'ampliamento, gli impianti tecnologici, le pertinenze ecc. debbano essere considerate diversamente in funzione della destinazione d'uso del suolo);

- Una chiara individuazione dei criteri e del campo di applicazione dei meccanismi perequativi;
- Il finanziamento dei comuni attraverso gli oneri di urbanizzazione deve essere scoraggiato, favorendo altre modalità di reperimento delle risorse per l'attività degli Enti Locali.
- Ai soggetti rappresentativi deve essere garantita la possibilità di partecipare al processo pianificatorio sia a livello comunale che nella fase di controllo provinciale; il loro parere deve essere reso obbligatorio ed esplicito.
- Tutti gli interventi utili a ridurre i costi della pubblica amministrazione devono essere sviluppati; all'interno di queste iniziative è necessario valorizzare lo Sportello Unico.

MERCATO DEL LAVORO E FORMAZIONE

Lo scenario demografico

Le proiezioni dell'ISTAT sulla popolazione residente nella nostra provincia segnalano l'emergere, nel medio termine, di alcune caratteristiche fondamentali per comprendere il funzionamento del mercato del lavoro e la struttura della società bergamasca:

- Una tendenza progressiva alla diminuzione della popolazione residente
- Un accentuarsi dell'invecchiamento

Diverse sono le implicazioni di questa trasformazione attesa per i prossimi anni.

Innanzitutto la riflessione sulla possibilità di incidere concretamente su un processo che ha caratteristiche storiche e globali che prescindono dal contesto territoriale locale: va accettata la sfida di non subire passivamente la dinamica demografica, e di promuovere politiche e azioni che, per quel che è possibile, la accompagnino attivamente.

Da un lato l'invecchiamento della popolazione residente, e la contestuale riduzione dello stock di persone in età attiva, pongono nuovi problemi di welfare e di assistenza. Dall'altro lato vanno rafforzate le azioni mirate ad aumentare il tasso di partecipazione, soprattutto femminile, alle forze di lavoro. Vanno perciò potenziati tutti quei servizi di assistenza alla famiglia attivabili nei comuni singolarmente o anche in forma consorziata. Un esempio potrebbe essere quello dei nidi, da incentivare e promuovere in forma consortile per quelle realtà che non raggiungono sufficiente massa critica, sotto il coordinamento e l'indirizzo della Provincia; le organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL, e l'Unione degli Industriali della provincia di Bergamo, per parte loro, valuteranno con attenzione, laddove è possibile, tutti gli interventi utili per la promozione dei nidi aziendali come previsto dagli strumenti legislativi vigenti. Più in generale, va perseguita l'adozione di politiche di orari che rendano coerenti gli impegni di lavoro e di famiglia.

In terzo luogo occorre tenere presente, nell'adozione di politiche anticicliche, il dato della significativa disparità territoriale all'interno della provincia, con particolare riferimento alle valli montane dove il fenomeno del declino demografico già da tempo conosce un'enfasi negativa.

Il mercato del lavoro

Il sostegno alla crescita in qualità delle forze di lavoro chiede anche interventi di consolidamento dell'offerta in termini strettamente quantitativi. La provincia di Bergamo, da questo punto di vista ha ancora dei margini di miglioramento rispetto alle altre province lombarde, dal momento che il tasso di attività, soprattutto femminile, è il più basso a livello regionale (il 48,1%, contro una media regionale del 53,7%; il tasso di attività complessivo è pari al 62,6% contro il 64,9% regionale).

Possibili interventi in questa direzione sono rappresentati da:

- Un più marcato aumento delle opportunità e delle facilitazioni per il ricorso al lavoro part-time;

- Uno sviluppo del telelavoro che, al di là delle sue complessità organizzative, implica l'accessibilità a infrastrutture tecnologiche adeguate;
- Interventi di inserimento di manodopera immigrata (comunitaria ed extracomunitaria).

Al di là delle politiche improntate alla previsione e all'adattamento agli scenari futuri, sul mercato del lavoro rimane fondamentale il tema della sicurezza. Si ribadisce la priorità, in termini di efficacia, delle politiche per la prevenzione, mentre per quanto riguarda il controllo una maggiore efficienza potrebbe derivare da una rivisitazione del modello di intervento, accentuando le competenze decentrate degli Enti locali e aumentando le sinergie interistituzionali.

Peraltro, l'efficacia di qualsiasi intervento rimane subordinata alla soluzione del grave problema di sottodimensionamento di organico che penalizza o addirittura paralizza attività e funzioni degli organi dell'Amministrazione pubblica statale presenti a Bergamo.

Un aspetto fondamentale per qualsiasi intervento sul mercato del lavoro è quello del puntuale monitoraggio dei flussi, per lo meno di quelli relativi ad avviamenti e cessazioni. Da questo punto di vista è auspicabile un rafforzamento del dettaglio informativo elaborato dall'Assessorato Provinciale al Lavoro, oltre ad opportune sinergie con altre banche dati sull'universo degli occupati, da sfruttare, nel rispetto delle reciproche competenze, con la collaborazione delle sedi provinciali degli Enti Previdenziali e Assistenziali.

Infine, si suggerisce una maggiore integrazione, gestionale e strutturale fra i Centri per l'impiego e i Centri di Formazione professionale della Provincia. In particolare, si ritiene opportuno:

- Garantire che al servizio pubblico non rimangano in gestione esclusivamente aspetti burocratici e servizi poco qualificati. Il servizio pubblico deve essere valorizzato soprattutto nella diffusione della conoscenza degli strumenti disponibili al coordinamento delle diverse iniziative e nello spirito di massima valorizzazione del principio di sussidiarietà;
- Garantire uno staff dirigenziale con rigorosi criteri di professionalità e competenza, coadiuvato dall'apporto di importanti istituzioni formative come l'Università, ma in particolare dal contributo di iniziative concordate tra le parti sociali;
- Garantire una formazione e un aggiornamento costante e qualificato al corpo dei docenti e dei formatori;
- Dare piena attuazione al protocollo d'intesa sottoscritto il 19 Luglio 2001 tra Regione e Province (informatizzazione e messa in rete dei dati su domanda/offerta; sostegno e consulenza normativa per le imprese; creazione di un portale web; individuazione dei fabbisogni di professionalità; supporto, orientamento e accompagnamento al lavoro; sostegni alla fasce deboli e all'handicap)

Il fenomeno dell'immigrazione

Si prende atto della complessità sociale ed economica del fenomeno e si riconosce che per i diversi problemi non è pensabile adottare modelli unici di

soluzione e di intervento, privilegiando in ogni caso il lavoro di rete con le istituzioni e le altre parti sociali coinvolte.

Per parte loro, le organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL e l'Unione degli Industriali della provincia di Bergamo si impegnano a favorire l'introduzione nei luoghi di lavoro di alcuni basilari elementi per l'integrazione dei lavoratori immigrati.

All'interno del nuovo scenario legislativo che disciplina il fenomeno e alla luce della recente regolarizzazione che ha interessato in modo significativo anche il mercato del lavoro bergamasco, si riconoscono le seguenti priorità di intervento:

- Nel campo della formazione professionale, del potenziamento della formazione linguistica (con opportuni agganci con le strutture operanti dei Centri E.D.A.), della formazione alla prevenzione e alla sicurezza sul lavoro
- Nel campo amministrativo, vale a dire nell'individuazione di protocolli condivisi dai firmatari con le istituzioni competenti per facilitare ed abbreviare l'espletamento delle pratiche relative alla documentazione, e instaurare "buone pratiche" per il funzionamento dello Sportello unico per l'immigrazione costituito presso la Prefettura; si auspica inoltre la rapida costituzione, presso l'INPS, dell'archivio anagrafico dei lavoratori extracomunitari
- Nel campo dell'abitazione, valorizzando e rafforzando l'esperienza di Casa Amica, oltre che i diversi strumenti resi disponibili dall'ordinamento (Aler, Fondo sociale per gli affitti della Regione Lombardia). In questo settore un ruolo propulsivo potrebbe essere attribuito alla Provincia, nel senso di un indirizzo complessivo, nella individuazione di opportuni incentivi agli Enti Locali, e soprattutto nel bilanciamento e nella compensazione dei costi e degli svantaggi degli interventi attuati nei singoli Comuni in favore delle politiche abitative che privilegiano la locazione.
Rimane un principio condiviso che gli interventi nel campo abitativo sono subordinati ad una logica di attivazione del mercato immobiliare che favorisca, con la locazione, anche l'individuazione di strutture e progetti volti a soddisfare le esigenze di mobilità delle persone e le situazioni di emergenza.

Le politiche per la formazione

Un primo obiettivo coerente con il fenomeno della scarsità crescente delle risorse umane è quello di combattere la dispersione scolastica.

Più in generale, va ricalificata l'offerta di servizi scolastici sul territorio secondo alcune direttrici fondamentali:

- a) proseguire la politica delle scuole organizzate in una rete di poli pluriindirizzo, completando, laddove necessario, gli indirizzi mancanti;
- b) incentivare le politiche a favore degli studenti, con servizi di vicinanza, di accoglienza, di trasporto pubblico, di mensa, di servizi affini (laboratori, palestre);
- c) impegnare la Provincia, come sostenuto nel Patto per Bergamo, ad opportune azioni di *lobby* sulle autorità di governo per quanto riguarda i finanziamenti per gli interventi di edilizia scolastica;
- d) favorire il coinvolgimento dell'Università nella formazione dei docenti, anche con iniziative di formazione a distanza;

- e) promuovere l'attivazione di servizi di sostegno didattico, metodologico e di formazione per l'autonomia delle scuole, che valorizzino anche l'integrazione tra scuola e lavoro supportando gli stages aziendali e gli sportelli per il rapporto con le imprese.

Il tema degli sbocchi professionali e dell'appropriato *matching* tra domanda e offerta suggerisce un deciso supporto alle politiche di orientamento scolastico e professionale, nella doppia direzione di esplicitare le caratteristiche della domanda da parte dei diversi settori e comparti, e di accompagnare l'offerta verso scelte non stereotipate (ad esempio il lavoro femminile culturalmente orientato al campo pedagogico e dei servizi).

In particolare l'approccio dell'orientamento dovrebbe accompagnarsi ad un sostanziale rafforzamento qualitativo del prodotto offerto. Ampie garanzie sono offerte, con questo modello, dalle iniziative imprenditoriali già sperimentate sul territorio, come le scuole aziendali o le esperienze già varate dagli organismi paritetici.

Alla vigilia dei fondamentali processi di ristrutturazione e riorganizzazione della formazione professionale (avvio del secondo canale con obbligo formativo, riorganizzazione in provincia dei Centri di Formazione Professionale in un'unica Istituzione), occorre adoperarsi per il raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- la formazione professionale impartita con il secondo canale non va concepita come una soluzione di ripiego rispetto agli altri indirizzi, ma deve godere di una sua autorevolezza, fondata sul principio distintivo e sulla prassi dell'alternanza tra scuola e lavoro. Criteri complementari in questo senso sono quelli di una differenziazione delle tipologie di utenza e di attività ad ampio spettro
- A tale fine diventa necessario rivedere l'impianto dei corsi in una logica gestionale competitiva e soprattutto di naturale adeguatezza rispetto alle domande di professionalità avanzate dal territorio. In particolare, l'elenco dei corsi deve essere riorientato nella direzione, attualmente poco rilevante, degli sbocchi nel settore industriale. Inoltre è fondamentale che in una prassi educativa rispetto al mondo del lavoro venga sottolineata e promossa una adeguata cultura della sicurezza.
L'analisi dei fabbisogni potrebbe replicare il modello trilaterale tra Ente pubblico e parti sociali, già sperimentato con soddisfazione a livello regionale
- Alle parti sociali, in considerazione del ruolo di interlocutori privilegiati sul territorio circa i temi integrati della formazione, dell'istruzione e del lavoro, potrebbero essere utilmente attribuite le seguenti funzioni
 - a) Monitoraggio della qualità dell'offerta formativa
 - b) Programmazione delle attività
 - c) Responsabilizzazione all'interno degli organi gestionali della nascente Istituzione di coordinamento dei Centri di Formazione Professionale
- All'interno del momento della programmazione, si ritiene opportuno valorizzare le seguenti iniziative:
 - a) Realizzare un catalogo, anche *on-line*, dell'offerta disponibile di qualunque matrice (centri di formazione pubblici; centri accreditati; corsi FSE; ...), al fine di agevolare l'accesso alla formazione e la spendibilità dei voucher individuali;

- b) canalizzare le risorse per interventi speciali, ad esempio per i casi di ristrutturazioni aziendali, ed in generale per i casi individuati sulla base di esigenze territoriali condivise ;
- c) spostare il momento decisionale sulle attribuzioni per i corsi FSE dalla Regione alla Provincia, in particolare per quanto riguarda il secondo canale dell'obbligo formativo;
- d) agevolare le politiche per la mobilità del lavoro dal Sud al Nord, con il supporto di servizi che le rendano effettive;
- e) intrecciare gli interventi per l'istruzione e quelli per la formazione professionale;
- f) promuovere la formazione dei dipendenti della Pubblica Amministrazione;
- g) stimolare le aziende allo svolgimento di corsi di formazione continua, favorendone l'accesso ai finanziamenti nazionali e comunitari, anche mediante accordi quadro territoriali;
- h) favorire l'efficace allocazione dell'aliquota dello 0,30% dei contributi previdenziali (stornata, come previsto dalla normativa, a favore della formazione continua), verso Fondi autonomi di carattere privatistico come il fondo interprofessionale Fondimpresa, per valorizzare, in una logica di bilateralità, i piani formativi presentati dalle aziende.